



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

OSSERVAZIONI FIRE SULLA STRATEGIA ENERGETICA NAZIONALE

Contenuti

Osservazioni FIRE sulla strategia energetica nazionale	1
La FIRE in sintesi	1
Premessa	2
Perché promuovere seriamente l'efficienza energetica	2
Proposte regolatorie per uno sviluppo rapido del mercato dell'efficienza energetica	4
Sviluppo adeguato delle azioni di accompagnamento	5
Campagne di comunicazione e informazione	7
Strumenti per l'efficienza	8
Azioni verso le banche	12
Formazione, qualificazione e certificazione di operatori e tecnici	14
Proposte relative agli incentivi	15
Detrazioni fiscali al 55%	16
Certificati bianchi	18
Proposte rivolte agli operatori di mercato	22
Creazione di nuove associazioni di categoria	22
Servizi associativi e distrettuali per PMI	22
Maggiore coinvolgimento del mondo del credito	23

La FIRE in sintesi

La Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia – FIRE – è un'associazione tecnico-scientifica indipendente e senza finalità di lucro, fondata nel 1987, il cui scopo è promuovere l'uso efficiente dell'energia, supportando attraverso le attività istituzionali e servizi erogati chi opera nel settore e promuovendo un'evoluzione positiva del quadro legislativo e regolatorio.

La FIRE gestisce dal 1992, su incarico a titolo non oneroso del Ministero dello Sviluppo Economico, la rete dei circa 2.600 energy manager individuati ai sensi della Legge 10/91, recependone le nomine e promuovendone il ruolo attraverso varie iniziative.

La compagine associativa – circa cinquecento soggetti fra società, enti e persone fisiche – è uno dei punti di forza della Federazione, in quanto coinvolge esponenti di tutta la filiera dell'energia, dai produttori di vettori e tecnologie, alle società di servizi e ingegneria, dagli energy manager agli utenti finali di media e grande dimensione.

La FIRE opera realizzando campagne informative e formative sui vari aspetti dell'energia, indagini e studi di mercato e di settore, gruppi di lavoro, la conferenza annuale Enermanagement. La Federazione partecipa inoltre a numerosi progetti europei come coordinatore o partner.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Premessa

Le osservazioni che seguono sono basate sulle esperienze maturate internamente alla FIRE – attraverso studi e indagini, tavoli di lavoro, azioni di supporto e consulenza – e su quelle raccolte dagli associati (produttori, distributori e consumatori di energia, ESCo e società di servizi, fornitori di tecnologie per l'efficienza e le rinnovabili, università, enti locali, professionisti) e dagli energy manager.

In particolare la FIRE ha intensificato negli ultimi tre anni le sue attività di raccolta dati e di approfondimento sull'andamento del mercato dell'energia, realizzando diversi studi e indagini e attivando alcuni gruppi di lavoro. Sulla base delle informazioni e delle testimonianze così collezionate, la Federazione ha in particolare redatto nel 2011 uno studio approfondito sulle barriere non economiche all'efficienza energetica e ha predisposto delle proposte per il superamento delle stesse e per lo sviluppo del mercato, con i relativi impatti ambientali, energetici, occupazionali e industriali¹, che si riportano in questo documento di osservazioni.

Perché promuovere seriamente l'efficienza energetica

L'efficienza energetica è considerata la migliore soluzione per rispondere ai cambiamenti climatici, ridurre la dipendenza energetica dall'estero, aumentare la competitività delle imprese, contenere il problema della fuel poverty e conseguire gli obiettivi del Pacchetto clima energia dell'Unione Europea. La ragione principale è il rapporto costi benefici, decisamente più favorevole delle fonti rinnovabili elettriche e della carbon sequestration, come mostra la Figura 1.

Per l'Italia il beneficio aumenta, considerando la nota carenza di risorse primarie – che ha portato la dipendenza dall'estero al 90% circa – e la presenza di un'importante industria attiva nella produzione di tecnologie per l'efficientamento energetico. Quest'ultima potrebbe trarre un doppio vantaggio da uno sviluppo accelerato del mercato italiano, potendo unire al fatturato nazionale le opportunità legate alle prospettive di crescita a livello mondiale.

Si ritiene opportuno sottolineare come le ragioni per promuovere l'efficienza energetica vadano oltre gli obblighi comunitari. Conviene infatti riflettere sui seguenti aspetti:

- il prezzo dell'energia aumenterà nel tempo, aspetto su cui concordano quasi tutti gli analisti, pertanto conviene efficientare edifici e impianti prima possibile, per potersi trovare in una posizione più competitiva quando ciò accadrà (imprese) o più lontani da condizioni di fuel poverty (cittadini)²;

¹ Si veda ad esempio il documento: Proposte di Confindustria per il Piano straordinario di efficienza energetica 2010.

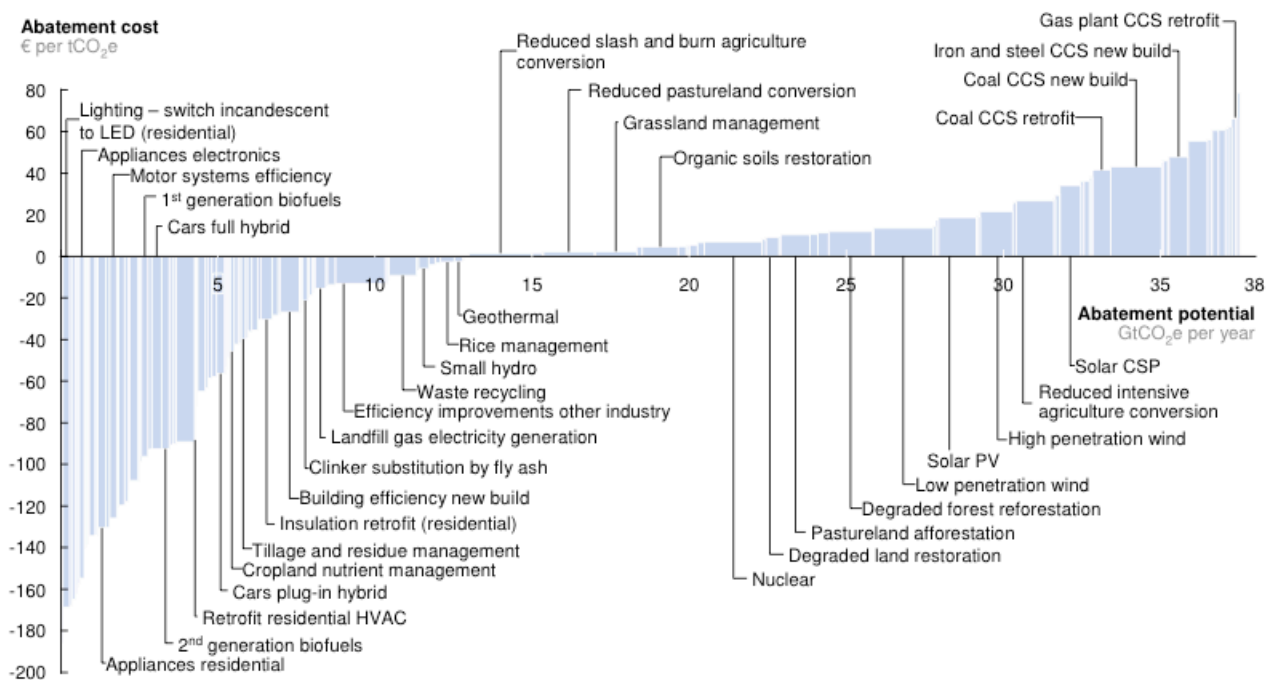
² Per fuel poverty si intende la condizione in cui una famiglia deve spendere più del 10% del proprio reddito per l'energia. Il fenomeno è costantemente in aumento ed è studiato a livello europeo e internazionale.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

- la presenza di imprese italiane nel settore dell'efficientamento energetico è forte e dunque la promozione delle relative tecnologie ha ricadute importanti sul comparto industriale sia a livello nazionale, sia a livello internazionale;
- gli obblighi sono un compromesso seguito a una lunga concertazione; superarli significa migliorare l'ambiente, garantire una maggiore sicurezza a livello di approvvigionamenti e aiutare il Paese a sviluppare competenze su un settore cruciale a livello mondiale.

V2.1 Global GHG abatement cost curve beyond BAU – 2030



Note: The curve presents an estimate of the maximum potential of all technical GHG abatement measures below €80 per tCO₂e if each lever was pursued aggressively. It is not a forecast of what role different abatement measures and technologies will play.

Source: Global GHG Abatement Cost Curve v2.1

Figura 1. Curva McKinsey di abbattimento della CO₂.³

Dunque ragioni economiche, legislative e strategiche concordano nell'elevare l'efficienza energetica a priorità per tutti i Paesi europei e in particolare per l'Italia.

Sebbene le premesse siano interessanti e positive, però, l'Energy efficiency plan pubblicato dall'Unione Europea a inizio 2011 evidenzia un forte ritardo dei Paesi membri sul fronte dei risultati conseguiti in termini di risparmi energetici negli ultimi quattro anni; tanto da proporre una nuova direttiva sul tema dell'efficienza energetica a giugno 2011 al Parlamento europeo.

La ragione di questa difficoltà risiede nell'esistenza di diverse barriere, di cui quella economica è una, ma verosimilmente non la principale, a giudicare dai dati di letteratura e di mercato. La FIRE

³ Impact of the financial crisis on carbon economics – Version 2.1 of the global greenhouse gas abatement cost curve. McKinsey & Company 2010.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

ha realizzato nel 2011 uno studio sulle barriere non economiche⁴ all'efficienza energetica, evidenziando il loro impatto su una serie di tecnologie selezionate, collegandosi anche alle analisi svolte da Confindustria⁵, al fine di proporre delle possibili soluzioni regolatorie in grado di consentire il raggiungimento degli obiettivi del Pacchetto clima energia al 2020. Tali barriere ritardano o bloccano lo sviluppo di diverse tecnologie, sebbene sussistano condizioni economiche favorevoli, con tempi di ritorno, VAN e TIR⁶ in linea con quelli usualmente considerati per approvare un investimento.

Su queste basi si propongono alcune azioni regolatorie che potrebbero consentire al mercato di svilupparsi secondo le aspettative del Legislatore. Si evidenzia come le proposte siano mirate a passare da un vago e generico commitment politico a una politica seria e solida, con un orizzonte di almeno dieci anni.

Proposte regolatorie per uno sviluppo rapido del mercato dell'efficienza energetica

L'aumento di sensibilità ai consumi energetici aziendali da parte dei decisori pubblici e privati riscontrato negli ultimi tre anni, unito alla disponibilità di numerose soluzioni sul mercato e alla capacità dello stesso di crescere in fretta⁷, date le giuste condizioni al contorno, offre le basi per raggiungere gli obiettivi al 2020 (circa 23 Mtep in base ai PAN sulle fonti rinnovabili 2010) e superarli, purché trovino conferma le voci seguenti:

- occorre lavorare molto sul tema della comunicazione, informazione e formazione, su cui si incentrano buona parte dei problemi;
- le proposte di modifica delle regole devono portare le aziende e i cittadini a fare valutazioni economiche sulla vita utile quando considerano un qualunque intervento, e non basare le proprie decisioni sul prezzo di acquisto;
- gli incentivi saranno fondamentali nel breve periodo, per cui è opportuno che la revisione prevista nel corso del 2011 assicuri facilità di accesso, semplicità e un premio sufficiente a smuovere le decisioni di operatori e mercato;

⁴ Le nove barriere non-economiche considerate dallo studio sono le seguenti: scarsa sensibilità e conoscenza; secondarietà del tema rispetto al core business; professionalità degli operatori; attitudini e comportamenti del personale interno alle aziende e agli enti o degli abitanti; filiera industriale e distributiva non sviluppata adeguatamente o produzione non industrializzata; complessità delle soluzioni di efficientamento o difficoltà di integrazione con l'esistente; vincoli legislativi e normativi; accesso agli incentivi esistenti; bancabilità dei progetti e attitudine del sistema di credito.

⁵ Vedere nota 1.

⁶ VAN: Valore attuale netto. TIR: Tasso interno di rendimento. Si tratta di due tipici indicatori delle performance economiche di un investimento.

⁷ Vedere ad esempio i risultati di mercato conseguiti dalle detrazioni fiscali al 55% su alcune tecnologie e dai certificati bianchi per le lampadine fluorescenti e i rompigitto dei rubinetti sui rapporti dell'ENEA e dell'AEEG.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

- le ESCo sono un'arma importante, ma le aziende devono crescere in termini di capacità operativa, capitali e soluzioni proposte;
- gli energy manager devono trovare un riconoscimento del proprio ruolo, in particolare attraverso la diffusione di sistemi di gestione dell'energia ISO 50001 presso gli utenti di media e grande dimensione;
- occorre promuovere la realizzazione di diagnosi energetiche presso i singoli utenti e di azioni di monitoraggio a livello regionale e nazionale, al fine di poter contare su basi dati solide e capaci di guidare le scelte dei policy maker verso il successo;
- è necessario sviluppare una cultura legislativa all'altezza delle sfide che la congiuntura richiede, basata su strategie e scelte di medio e lungo periodo e non più su una successione ingestibile e fallimentare di articoli e commi posti in provvedimenti fra loro sconnessi.

Sviluppo adeguato delle azioni di accompagnamento

La prima misura riguarda la necessità di dedicare risorse economiche alle azioni di accompagnamento ai programmi di promozione dell'efficienza energetica. Queste azioni comprendono la realizzazione di studi di mercato preliminari e periodici (strutturazione e consistenza degli operatori di settore, caratteristiche tecniche ed economiche delle tecnologie, caratterizzazione dei principali settori industriali, effetti ed efficacia degli incentivi e delle norme esistenti, etc.), la costituzione di gruppi di lavoro permanenti presso il Ministero dello Sviluppo Economico e altre strutture, il rafforzamento delle strutture deputate a seguire il settore, come l'UTEE dell'ENEA, la realizzazione di campagne di comunicazione e informazione mirate, la ricerca e lo sviluppo, etc.

L'assenza di misure di accompagnamento ha determinato il fallimento di alcuni programmi e le difficoltà in cui versano altri. Tre esempi:

- la campagna "Acqua calda dal Sole" promossa negli anni '80 fallì a causa di tecnologie non mature e installatori e manutentori non qualificati; lo stesso successe in Austria; la differenza fu che in Austria studiarono le ragioni del fallimento e avviarono progetti di sviluppo tecnologico e azioni formative che portarono dopo alcuni anni a una nuova campagna che ottenne un grande successo facendo dell'Austria uno dei primi Paesi al mondo per installazioni pro capite, mentre in Italia non si fece nulla e il settore del solare termico si spense, rimanendo bloccato per quasi vent'anni;
- i certificati bianchi nel 2011 hanno evidenziato problematiche serie in merito alla capacità di raggiungere gli obiettivi futuri fermandosi a circa il 60% dell'obbligo 2010 a causa della mancata predisposizione di opportune azioni di informazione e formazione sul meccanismo e di ritardi nel risolvere i problemi segnalati dagli operatori e dagli utenti; non sono inoltre



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

state fatte valutazioni serie e complete sulla reale efficacia del meccanismo; si può stimare che i costi legati alla gestione del meccanismo e alle poche attività di supporto siano inferiori ai 2 milioni di euro l'anno, troppo poco, se si pensa che l'obiettivo 2010 dovrebbe costare intorno ai 450 milioni di euro; con il doppio dei costi si sarebbero potute avere più persone dedicate nelle strutture coinvolte nella gestione, meno ritardi, più schede semplificate, più analisi e molta più informazione al pubblico;

- le detrazioni fiscali al 55% stanno indubbiamente funzionando, ma mancano controlli e approfondimenti per capire quanto siano diffusi fenomeni negativi quali l'inclusione nelle spese documentate di lavori impropri (e.g. legati alla ristrutturazione di ambienti e non solo agli impianti).

Anche la vicenda del fotovoltaico, con gli errori fatti in termini di entità dell'incentivo e valutazione della crescita del mercato, sono in buona parte attribuibili a una carenza di dati oggettivi economici, tecnici e di mercato.

Per superare queste problematiche si può pensare di introdurre una nuova componente tariffaria a valere sulle tariffe dell'elettricità, del gas e un'addizionale sugli altri combustibili al fine di costituire un fondo con cui finanziare le attività predette. In genere a livello europeo le misure di accompagnamento valgono qualche punto percentuale dei fondi globalmente disponibili nell'ambito di un programma. Considerando che da qui al 2020 dovranno essere investiti fra i 50 e i 100 miliardi di euro in interventi per l'efficienza energetica, e ammettendo che i programmi di incentivazione che saranno lanciati possano contribuire a un 10% di questa somma, si può ipotizzare di dedicare alle misure di accompagnamento una cifra nell'ordine dei 100 milioni di euro l'anno, nell'ordine di quella destinata alla ricerca sul sistema elettrico. Questo si tradurrebbe in un costo per kWh nell'ordine di 0,010-0,015 euro per la maggior parte degli utenti (un po' di più per il residenziale), e non avrebbe un impatto apprezzabile sui costi legati agli oneri di sistema. In compenso consentirebbe di promuovere molto più efficacemente l'efficienza energetica nel nostro Paese. Il fondo potrebbe poi essere gestito in parte tramite affidamenti diretti agli enti pubblici coinvolti nelle politiche per l'efficienza, e in parte messo a bando annualmente per la realizzazione di studi specifici, diagnosi e campagne di comunicazione e informazione.

Le azioni da svolgere riguarderebbero la raccolta di dati, l'analisi del mercato e il monitoraggio dell'attuazione dei programmi di incentivazione e dello sviluppo delle tecnologie, delle aziende produttrici di tecnologie e delle ESCo, della filiera distributiva. Tutte attività al momento assenti o molto carenti e perseguibili in parte attraverso studi di settore, in parte dando mandato a un ente (e.g. Istat o ENEA) di provvedere a raccogliere dati su base continuativa dalle aziende e dagli enti. Questo tipo di misure può essere posto in atto in un arco temporale di 1-3 anni. L'incertezza è legata più alla capacità di attivare la componente tariffaria e il relativo sistema di gestione e



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

predisposizione di bandi che non alla realizzazione delle iniziative, tipicamente in grado di produrre i primi risultati già entro il primo anno.

Campagne di comunicazione e informazione

L'esperienza dimostra che le campagne di comunicazione e informazione, purché portate avanti per alcuni anni, sono estremamente efficaci nel modificare i comportamenti delle persone e nel conseguire i risultati voluti. L'indagine sulle barriere rivolta agli energy manager condotta da FIRE nel 2011 è una testimonianza che l'informazione circolata in questi ultimi anni su tutti i media ha innescato un po' per volta una sensibilizzazione che, sebbene ancora agli inizi, ha cominciato a dare frutti. L'indagine mostra che laddove il top management risulta sensibilizzato, l'energy manager assume un ruolo importante e diventa molto più facile far passare investimenti in efficientamento, purché rispettino i parametri di costo efficacia stabiliti dall'azienda.

Per riuscire a superare le barriere esposte nel corso dello studio risulta opportuno attivare le seguenti azioni:

- campagna per tecnologie e utenti;
- programma televisivo di informazione "tecnologico-pratica";
- informazione sulla life cycle cost analysis (LCCA);
- informazione sui sistemi di gestione dell'energia (SGE) della norma ISO 50001;
- informazione sugli audit e su building automation, automazione industriale e domotica;
- informazione sugli incentivi disponibili e su come accedervi e sfruttarli.

Risulterebbe utile ripristinare un'iniziativa tipo il premio ENEA⁸ per le buone pratiche di energy manager, ESCo, amministrazioni pubbliche e produttori di tecnologie, in grado di dare visibilità alle migliori realizzazioni, stimolando l'imitazione.

Inoltre, visto il successo di un programma radiofonico come Mr. kW, la rubrica curata da Maurizio Melis su Radio24, sarebbe utile creare un format televisivo per diffondere le buone pratiche domestiche dell'efficientamento e una cultura di base sull'energia. Tale programma dovrebbe andare oltre Superquark (approccio scientifico e non tecnologico-pratico ai temi trattati), Ambiente Italia (taglio ambientalista e culturale, ma non pratico) e Occhio allo spreco (la rubrica di Striscia la notizia ha un taglio più pratico, ma tratta di più temi ambientali e la durata è troppo limitata). Il programma dovrebbe essere affidato a dei buoni comunicatori, capaci per quanto possibile di rendere digeribili a tutti i temi tecnici, facendovi appassionare parte del pubblico come avviene con temi quali l'automobilismo e il motociclismo, unendo l'efficienza energetica alla moda e al glamour).

⁸ Il premio ENEA fu assegnato alla fine degli anni '90 e riscosse un buon successo fra gli energy manager.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Un punto importante riguarda la natura delle azioni di informazione. Programmi europei e nazionali hanno negli anni finanziato numerose campagne basate su opuscoli informativi, alla cui redazione hanno partecipato molti soggetti, fra cui l'ENEA, le agenzie per l'energia, ENEL ed ENI, associazioni e le università. Un limite di questo tipo di azione è che gli opuscoli – specie se approfonditi – tendono ad essere letti da chi già è sensibilizzato, ma sono poco efficaci per chi più avrebbe bisogno dell'informazione. L'informazione sintetica come i decaloghi, d'altra parte, può sensibilizzare, ma è poco efficace nel promuovere interventi strutturali e che richiedono l'intervento di terzi. Lo sforzo dovrebbe essere indirizzato sulla sensibilizzazione di base, rivolta a tutti i non addetti ai lavori e veicolata con i media a maggior impatto, come la TV, la radio e i portali web istituzionali, assicurando un taglio pratico e basato su esempi. Per accelerare i tempi di risposta da parte del target si suggerisce di puntare sull'imitazione, dando visibilità ad aziende e figure che siano riconosciuti come campioni nazionali e che abbiano realizzato azioni di efficientamento e costruito su di esse una parte della loro crescita. Va nel contempo assicurato che gli installatori e i venditori siano formati in modo opportuno, confermando nelle loro proposte quanto suggerito dalle campagne di base. Le grandi aziende potrebbero contribuire al processo con campagne rivolte ai propri dipendenti, in grado di produrre effetti sia sui consumi interni all'impresa, sia sulle abitazioni. Sul tema della fuel poverty si suggerisce di valutare un'azione sinergica composta da una campagna shock (che faccia leva sulle paure legate ai rischi futuri connessi al probabile aumento dell'incidenza della spesa energetica) e da un'azione governativa di supporto alla realizzazione di interventi (e.g. fondo di garanzia o finanziamenti a tasso zero per soluzioni di efficientamento energetico e/o realizzazioni in finanziamento tramite terzi garantite dallo Stato per le fasce deboli). I tempi di avvio delle prime iniziative può essere visto nell'ordine di 1 anno - 1 anno e mezzo. Quello che conta è che la campagna globale ci accompagni fino al 2020, in modo da comportare cambiamenti di attitudini e non solo infatuazioni su un tema nuovo.

Strumenti per l'efficienza

Per diffondere velocemente le buone pratiche per l'efficienza e garantire i massimi risultati e benefici alle imprese consumatrici e agli enti pubblici, oltreché agli operatori di mercato, è opportuno sviluppare al massimo i tool che sono stati messi a punto in questi anni come supporto a queste misure.

LCCA e green public procurement



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Il primo passo è quello di assicurarsi che le aziende e gli enti considerino l'efficienza energetica già all'atto dell'acquisto di macchine, dispositivi e impianti che consumino energia⁹. È essenziale che all'atto della scelta risultino a basso consumo le automobili delle flotte aziendali, come i PC e le stampanti per gli uffici, i motori e le logiche di funzionamento delle macchine utensili e delle linee di processo e così via. Risulta infatti difficile, se non impossibile, rendere più efficienti i singoli componenti una volta acquistato e messo in funzione il macchinario. Un caso emblematico è quello dei motori elettrici, che una volta messi in funzione vengono cambiati solo in caso di manutenzione programmata o di rottura, per quanto possano essere eccezionali gli indicatori economici della loro sostituzione (il blocco delle linee produttive porterebbe infatti a una perdita di reddito ben superiore o comunque inaccettabile per principio).

A tale fine sono disponibili due strumenti: la LCCA e il green procurement.

La prima è una metodologia che prevede una valutazione economica dell'investimento effettuato considerando anche i costi energetici. Nella forma più semplice si può pensare come ad una gara in cui il confronto fra concorrenti venga fatto su un'offerta composta dal prezzo del dispositivo in esame più il costo di energia e manutenzione per un orizzonte temporale ragionevole (e.g. 2 anni per un PC o una fotocopiatrice). Nella forma più complessa è un vero e proprio business plan. A chi effettua regolarmente analisi economiche corrette questa metodologia può sembrare ovvia, ma per molte aziende ed enti non lo è, e le scelte vengono incredibilmente effettuate tenendo conto del solo costo di acquisto del dispositivo.

Il secondo è un obbligo di legge per l'amministrazione pubblica, essendoci una direttiva sul GPP che prevede che in fase di gara siano considerati solo i prodotti che risultano ecocompatibili ed energeticamente efficienti.

Lo strumento per diffondere i tool descritti è quello dell'informazione (convegni, corsi, brochure, etc.). Il mercato dell'offerta si può stimare pronto a soddisfare una domanda crescente, dunque si può mirare l'azione sui decisori (imprenditori, amministratori di enti e società, etc.) – con un'informazione di base – e sui tecnici (energy manager, professionisti, ESCo, etc.) – con un opportuno approfondimento. Una siffatta campagna consentirebbe di accelerare un processo di diffusione che l'analisi sulle barriere dimostra essersi avviato almeno presso i grandissimi utenti.

Sistemi di gestione dell'energia

La norma ISO 50001 pubblicata a giugno 2011 porta a livello mondiale gli SGE, introdotti nel contesto europeo nel 2009 attraverso la norma EN 16001. Si tratta di uno strumento molto valido per promuovere l'efficienza energetica presso i consumatori di media e grande dimensione. L'SGE

⁹ Il fallimento di misure come le detrazioni fiscali al 20% sui motori elettrici industriali dimostrano che per certe soluzioni la sostituzione dei componenti in corso d'opera è poco praticabile, nonostante la forte convenienza economica del singolo intervento, a causa delle interferenze coi processi produttivi.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

richiede infatti all'azienda di quantificare i propri consumi energetici e di monitorarli (audit più sistema di telecontrollo, telegestione ed eventualmente automazione), impone di definire una politica energetica di medio periodo, con obiettivi definiti di efficientamento energetico, promuove il miglioramento continuo, dà un ruolo chiaro e fattivo all'energy manager. Il tutto porta a risultati dimostrati da esperienze europee recenti¹⁰ e assicura che al beneficio di immagine legato alla certificazione ISO 50001 si accompagna anche un vantaggio economico diretto.

Dal momento che le norme sugli SGE sono recenti, risulta opportuna un'azione informativa, rivolta sia ai decisori, sia ai tecnici. Dal punto di vista strategico, l'esperienza internazionale dimostra che l'attivazione di accordi volontari fra un'agenzia nazionale (e.g. l'ENEA) e le aziende energy intensive (in Italia si potrebbe pensare anche ai distretti) può portare grandi vantaggi, sfruttando la diffusione del tool per promuovere la diffusione di buone pratiche di efficientamento, l'innovazione e il trasferimento tecnologico, e il miglioramento continuo a livello di sistema e non solo di singola azienda. Sarebbe dunque opportuno prevedere lo sviluppo di modelli di collaborazione ispirati ad esempio all'esperienza irlandese.

Per promuovere la diffusione dei sistemi di gestione dell'energia si potrebbero utilizzare due strumenti:

- un premio del 5-10% in termini di certificati bianchi (o riferito ad altri incentivi) da riconoscere agli interventi effettuati nei primi tre anni seguenti all'ottenimento della certificazione (aspetto che promuoverebbe ulteriormente l'efficientamento energetico);
- uno sconto in bolletta sulle tariffe di distribuzione elettrica e del gas, che potrebbe essere pari a una cifra proporzionale al costo della certificazione, nell'ordine del 20% dello stesso (il valore andrebbe fissato in funzione di una prevalutazione, orientativamente una cifra compresa fra i 1.000 e i 10.000 euro da scontare nel corso dell'anno)¹¹.

*ESCo e contratti di rendimento energetico*¹²

Le ESCo sono da anni considerate una sorta di soluzione a tutti i problemi dell'efficienza energetica. E sicuramente, se il modello si diffondesse realmente, apporterebbero benefici tangibili. Di base una ESCo, offrendo servizi energetici integrati chiavi in mano, con garanzia delle performance e canone basato sul risparmio garantito, si offre come un controparte interessante per qualunque tipologia di utente. La possibile aggiunta dei servizi finanziari del finanziamento tramite terzi – ossia l'eventuale finanziamento diretto dell'intervento da parte della ESCo, o il

¹⁰ In Irlanda, Svezia e Danimarca erano già attive delle norme nazionali su SGE, che hanno dimostrato di portare a miglioramenti evidenti e ripetuti nel corso degli anni, nonché, in campo industriale, all'integrazione fra efficienza energetica e processo, con benefici in termini produttivi oltreché energetici.

¹¹ Un approccio simile è stata impiegato in Germania a livello federale.

¹² Chiamati energy performance contracts, o EPC, nella terminologia anglosassone.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

supporto all'accesso per il cliente a condizioni vantaggiose al leasing o al credito bancario – sarebbe poi determinante per clienti quali quelli pubblici, spesso soffocati da vincoli sulle spese di capitale e correnti.

I problemi da superare sono di due tipi: la conoscenza e l'interesse degli utenti verso le ESCo, che si può superare attraverso le campagne di informazione, e quello, ben più complesso, della credibilità tecnica e bancaria di una ESCo. Di fatto, al di là delle competenze specifiche e della qualità del lavoro svolto, un soggetto è credibile se può offrire garanzia che vadano oltre la carta, e questa circostanza raramente si verifica. Si può prendere ad esempio un'ipotetica ESCo che operi nel settore della cogenerazione di piccola taglia, con investimenti tipici nell'ordine dei 100.000-500.000 euro. Se il modello di business prevedesse un mercato iniziale di dieci clienti serviti, da accrescere nel tempo, si tratterebbe di investire 2-3 milioni di euro. Per una società esistente sul mercato, con fatturati di decine o centinaia di milioni di euro, un business aggiuntivo del genere non costituirebbe un problema, ammesso che abbia le competenze tecniche per portare avanti il business sulla cogenerazione. Una start up tipica, al contrario, con un capitale versato di qualche decina di migliaia di euro e uno stato patrimoniale tutto da costruire, incontrerebbe sicuramente problemi a finanziare in proprio gli interventi; la banca, infatti, non avrebbe una storia creditizia da valutare, per la dimensione economica considerata, difficilmente metterebbe in moto una struttura centrale di validazione del business plan (rendendo dunque improbabile una decisione di merito tecnico basata sui flussi di cassa) e presumibilmente non avrebbe beni a sufficienza da ipotecare. Il risultato probabile sarebbe la rinuncia al finanziamento diretto dell'intervento da parte della ESCo. Per avere più possibilità bisognerebbe avere un capitale versato di un ordine di grandezza superiore, da investire nei progetti coprendo un 20-30% dell'investimento. Questo tranquillizzerebbe di più la banca, ma si va su una scala atipica. D'altra parte, ammesso che il finanziamento diretto non sia di interesse del cliente, e dunque non costituisca un problema, la garanzia tecnica sulle performance offerta dalla ESCo è anch'essa tanto più credibile, quanto più la società ha le spalle larghe. In caso di problemi tecnici e malfunzionamenti è più facile intervenire in tempi rapidi per una società di dimensioni importanti e portafoglio ampio, che più facilmente ha personale pronto a intervenire in real time e ricambi in magazzino. Un discorso analogo vale per problemi con i fornitori in fase di realizzazione dell'intervento. Al contrario, una società piccola si affiderà in genere a un partner terzo per la manutenzione, trovando maggiori difficoltà in caso di interventi straordinari, e avrà in genere maggiori difficoltà per gestire i problemi con fornitori inadempienti.

Dunque, per avere un mercato di ESCo forte bisogna puntare su una capitalizzazione delle stesse, con il coinvolgimento di fondi e investitori in grado di assicurarne la crescita, come avvenuto per il fotovoltaico. Concettualmente le differenze principali nei due casi sono i minori rischi e le migliori performance economiche tipiche dell'efficienza sul fronte dei vantaggi, la grande varietà di



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

soluzioni tecniche da far digerire ai potenziali finanziatori e l'assenza di consistenti incentivi da bloccare in garanzia fra gli svantaggi. Le campagne di informazione aiuteranno anche su questo fronte, ma chiaramente c'è bisogno di uno sforzo da parte degli operatori e delle loro associazioni di categoria da un lato e del legislatore dall'altro nel favorire questo processo. L'assenza di incentivi "comodi", invece, non solo è destinata a rimanere, ma verrà man mano tolta anche alle rinnovabili e dunque sarà l'occasione per portare le banche e gli altri istituti finanziari verso un'analisi più ragionata e matura dei modelli di finanziamento.

È ragionevole pensare che per strutturare bene il mercato delle ESCo serviranno alcuni anni, ma al 2020 si potranno avere risultati interessanti. Contestualmente è opportuno migliorare la qualità e la fruibilità della contrattualistica di settore, diffondendo linee guida e capitoli tipo di contratti a rendimento energetico, sia nel settore pubblico, che in parte ha beneficiato di alcuni programmi nazionali e comunitari, sia in quello privato. A tal fine le attività da condurre riguardano una ricognizione specifica, la redazione della documentazione informativa e la realizzazione di una campagna di diffusione. Il tutto potrebbe essere attuato in un orizzonte di 2-3 anni.

Per promuovere la diffusione della certificazione delle ESCo UNI CEI 11352 e gli energy performance contract si potrebbe ipotizzare un premio del 5-10% in termini di certificati bianchi (o riferito ad altri incentivi) da riconoscere agli interventi effettuati nei primi tre anni seguenti all'ottenimento della certificazione (aspetto che promuoverebbe ulteriormente l'efficientamento energetico).

Per superare le problematiche di natura finanziaria, invece, sono due le azioni opportune: la definizione di un quadro di regole chiaro e stabile – che comprenda gli schemi di incentivazione, gli obiettivi nazionali, le norme tecniche e le regole di dettaglio, come autorizzazioni a costruire e emissioni – in grado di attrarre gli investitori su un mercato con ottime prospettive di crescita, e l'attivazione di un fondo di garanzia nazionale (i.e. l'atteso fondo Kyoto, che dovrebbe partire a fine 2011 e di cui si potrebbe pensare ad un rafforzamento), mirato a supportare l'energy performance contracting e il finanziamento tramite terzi.

Azioni verso le banche

Le banche rappresentano il complemento evidente dell'efficienza sul fronte economico. Se è vero, infatti, che i grandi utenti possono prediligere l'utilizzo dell'equity, nel caso delle PMI, degli enti pubblici e del residenziale la disponibilità di pacchetti finanziari dedicati diventa fondamentale per far decollare il mercato. Il primo passo è aiutare gli istituti di credito a capire e credere nell'efficienza, e questo dovrebbe passare per azioni portate avanti dagli stakeholder (ESCo, produttori di tecnologie, etc.). Il Legislatore centrale e regionale o locale può avere un ruolo determinante su due fronti:



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

- implementare fondi di garanzia e rotativi dedicati all'efficienza energetica e alle ESCo (in teoria il fondo Kyoto esiste da quattro anni, ma solo a fine 2011 sembra che diverrà realmente operativo);
- supportare le azioni informative rivolte alle banche da parte dei portatori di interesse, assicurando una cornice istituzionale con il coinvolgimento dell'ENEA o di altri soggetti e dunque velocizzando il processo;
- favorire la diffusione della norma UNI CEI 11352 sulle ESCo, mediante l'attuazione dell'articolo 16 del D.Lgs. 30 maggio 2008 n. 115;
- promuovere gli audit energetici, con un mix di obblighi, accordi volontari e incentivi, al fine di migliorare la base di conoscenza su cui si fondano i contratti di garanzia, riducendo dunque l'entità dei rischi;
- diffondere la convenienza di investire nell'efficienza energetica fra gli utenti, altrimenti portati ad accendere mutui su tutt'altri fronti.

Lo sviluppo delle ESCo aiuterebbe, in quanto per una banche sarebbe verosimilmente più facile offrire mutui chirografari in presenza di contratti di garanzia delle performance, che non trattare finanziamenti con numerosi clienti finali. In ogni caso occorre mettere a disposizione pacchetti per il residenziale e le PMI dedicati all'efficienza, così come fatto per il fotovoltaico, almeno per le tecnologie che più possono prestarsi a questo in termini di tempi di ritorno, entità degli investimenti, benefici e rischi connessi. Alcuni prodotti sono già sul mercato, ma la scarsa pubblicità non ne ha consentito finora il successo¹³.

Al momento sembrano non facilmente mutuabili iniziative come il programma PACE¹⁴ adottato da alcuni Stati degli USA. Esso prevede una sorta di fondo di garanzia finanziato attraverso la tassa di possesso dell'immobile, col duplice vantaggio di collegare la rata di rimborso del capitale (sempre minore del risparmio generato dall'intervento energetico) all'edificio e non al proprietario (dunque consentendo anche a soggetti usi a cambiare residenza di effettuare interventi con tempi di ritorno lunghi) e che evita l'accensione di un mutuo bancario, in quanto il finanziamento viene gestito dall'ente di gestione pubblico. Può essere utile ragionare sulla possibile introduzione di nuovi schemi anche nel nostro Paese.

Con le azioni proposte in due o tre anni si potrebbe creare un quadro decisamente più favorevole dell'attuale.

¹³ Può sembrare un'affermazione banale, ma non lo è. Per le banche, abituate a vivere nel mondo delle rinnovabili di conti energia e simili, proporre un mutuo chirografario senza garanzie reali per interventi di efficientamento nel residenziale è già un passo avanti deciso. Ma deve diventare la norma.

¹⁴ Per approfondimenti si vedano ad esempio <http://rael.berkeley.edu/financing> e www1.eere.energy.gov/wip/pace.html.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Formazione, qualificazione e certificazione di operatori e tecnici

Accertato che la formazione è fondamentale per avere professionisti e tecnici preparati e qualificati, e dunque per garantire la buona riuscita degli interventi ed evitare rallentamenti alla diffusione di nuove tecnologie legati all'inerzia di chi non si aggiorna, la formazione diventa un must. Quella rivolta ai professionisti e ai laureati è caratterizzata da una buona offerta, anche se la qualità non è sempre elevata. I programmi universitari hanno dato più spazio all'energia e all'efficienza, ma c'è ancora molto da fare, soprattutto per avvicinare lo studio ai problemi reali. Un po' per volta si sta creando sensibilità e cultura ai livelli scolastici, sebbene con un'efficacia decrescente in una progressiva superficializzazione del sapere.

In questo caso, vista la capacità dei corsi di sostenersi in modo autonomo, più che un intervento di supporto da parte del Legislatore in termini economici, sarebbe utile fissare delle linee guida per assicurare la qualità del sapere, promuovendo quella qualificazione continua che solo la certificazione di terza parte può portare. Dunque sarebbe utile che l'MSE provvedesse a emanare il decreto attuativo dell'articolo 16 del D.Lgs. 115/2008, che prevede appunto l'approvazione di normative tecniche per la qualificazione e certificazione degli esperti e degli operatori di mercato. Sono già state varate le norme UNI CEI 11339 sugli esperti in gestione dell'energia (EGE) e la UNI CEI 11352 sulle ESCo. È stato pubblicato a settembre 2011 il rapporto UNI/TR 11428 sulla "Gestione dell'energia - Diagnosi energetiche - Requisiti generali del servizio di diagnosi energetica", mentre a livello europeo si sta lavorando su una norma sulle diagnosi e si è emanata la EN 15900 sui servizi per l'efficienza energetica. Dunque sarebbe utile che queste venissero promosse con un commitment ministeriale. A tal fine si potrebbe:

- introdurre un obbligo per le aziende e gli enti che superano la soglia dell'articolo 19 della legge 10/91, ossia quella della nomina degli energy manager, di implementare un sistema di gestione dell'energia entro i prossimi 5 anni ai sensi della legge 10/91;
- richiedere una diagnosi energetica obbligatoria di parte terza entro i prossimi quattro anni per i medesimi utenti (in linea con quanto previsto dalla proposta di direttiva comunitaria sull'efficienza energetica al momento allo studio);
- prevedere un premio a valere sui certificati bianchi per tutti i progetti presentati da aziende con energy manager certificate ISO 50001, da ESCo certificate in base alla UNI CEI 11352 e per i servizi energetici certificati EN 15900;
- prevedere una scheda semplificata nell'ambito dello schema dei certificati bianchi che riconosca il risparmio misurato globalmente in azienda attraverso il sistema di monitoraggio dei consumi energetici in presenza di un sistema di gestione dell'energia certificato ISO 50001, purché l'azienda si sia data un obiettivo di risparmio a cinque anni superiore al 5% dei consumi di baseline;



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

- consentire agli EGE certificati da parte terza secondo la norma UNI CEI 11339 e la norma ISO 17024 di presentare progetti nell'ambito dei certificati bianchi;
- prevedere eventualmente delle agevolazioni fiscali o tariffarie per i soggetti che si certificano ISO 50001, UNI CEI 11352 e UNI CEI 11339.

Proposte relative agli incentivi

Gli incentivi rappresentano uno strumento importante. L'esperienza recente del conto energia fotovoltaico e dei certificati bianchi per le CFL dimostra che un incentivo eccessivo fa sì decollare il mercato, ma a costi insostenibili e con riflessi negativi sugli interventi strutturali, in quanto, attirando la speculazione, genera dei fenomeni di riflusso che finiscono per bloccare le iniziative industriali serie e di filiera.

Dunque la bravura del Legislatore sta nel mettere a punto misure che siano sufficientemente premianti per agire come stimolo, senza andare oltre. Affinché questo possa accadere è necessario avere a disposizione statistiche e dati sufficienti a fornire un quadro esaustivo del mercato e poi monitorare l'impatto sullo stesso della misura, al fine di valutarne l'efficacia, gli effetti, le problematiche, il rapporto costi benefici e l'utilità.

Guardando alle esperienze del nostro Paese non si può dire che tale approccio sia stato seguito, con le conseguenze negative che ciò comporta. Proprio perché ci si trova in una fase congiunturale sfavorevole, in cui è in gioco il futuro stesso dell'Europa e la sua capacità di svolgere un ruolo prioritario nel futuro, invece che impoverirsi progressivamente, è opportuno cambiare approccio. Dunque si ribadisce qui l'importanza di attuare le misure di accompagnamento descritte all'inizio di questo capitolo.

Un altro aspetto fondamentale, visto anche il dibattito innescato dagli oneri del fotovoltaico ad inizio 2011, è come finanziare le misure di incentivazione e, soprattutto, quanto. Sul primo aspetto le strade sono quattro:

- lo stanziamento di un fondo collegato alla fiscalità generale;
- l'introduzione di componenti tariffarie sui vettori energetici;
- una tassa di scopo, come la carbon tax;
- meccanismi alternativi, come quelli del programma PACE¹⁵.

La prima strada, in un Paese privo di strategie come l'Italia, ha dimostrato ampiamente di essere poco efficace e poco percorribile. La seconda ha il duplice vantaggio di potere andare avanti indefinitamente una volta approvata e di dare segnali di prezzo corretti che stimolano ulteriormente il ricorso all'efficienza energetica, ma la sua crescita nel tempo, legata all'incremento degli obiettivi,

¹⁵ Per approfondimenti si vedano ad esempio <http://rael.berkeley.edu/financing> e www1.eere.energy.gov/wip/pace.html.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

la rende facile terreno di demagogia e di attacchi per l'onerosità. La terza potrebbe funzionare bene, in quanto si applica a chi non è virtuoso e dunque stimola anch'essa su due fronti la promozione dell'efficienza, ma dalla sua introduzione non è mai stata aggiornata e non si è evoluta oltre i produttori elettrici a carbone. L'ultima opzione non prevede il finanziamento a priori degli incentivi da parte dello Stato, ma l'anticipo di risorse da parte di istituti di credito privati (eventualmente avvalendosi dell'Energy efficiency fund per la parte pubblica) e il rimborso da parte di chi usufruisce degli interventi tramite una tassa di scopo. Vista l'innovatività e gli scarsi esempi in materia è la più difficile da percorrere, e comunque presenta dei limiti intrinseci (perché in sostanza non è un reale incentivo, ma un finanziamento agevolato).

Si ritiene, sulla base dell'esperienza e dei risultati finora conseguiti, che la via migliore sia quella di affiancare una carbon tax rivista agli oneri di sistema, da estendere anche agli altri vettori energetici.

Relativamente alla quantificazione degli incentivi, si tratta di un'operazione che può portare a dei risultati positivi solo se basata su dati di mercato attendibili (costi delle tecnologie e della filiera produttiva e distributiva, costi legati ad adempimenti burocratici o a distorsioni del mercato, effetti sul bilancio dello Stato e su domanda e offerta, ripercussioni sull'industria nazionale, etc.). Si sottolinea come ad oggi nel nostro Paese dati di questo tipo siano scarsi e poco affidabili o completi. Dunque risulta fondamentale promuovere la realizzazione di studi e di far sì che l'Istat possa agire in modo efficace su questo fronte, in collaborazione con soggetti dotati di competenze tecniche come l'ENEA, il GSE, Terna, ENEL e ENI e i distributori. Ciò risponderebbe alle richieste crescenti di dati precisi in sede comunitaria, oltretutto all'esigenza nazionale di darsi obiettivi corretti e di creare schemi di incentivazione efficaci.

Venendo agli incentivi, e dedicandosi a quelli nazionali in vigore, si possono fare le considerazioni che seguono.

Detrazioni fiscali al 55%

Il meccanismo, più volte rimaneggiato nelle leggi finanziarie, nella versione attiva nel 2011 prevede una detrazione fiscale al 55%, recuperabile con rate costanti in dieci anni, per interventi di riqualificazione energetica degli immobili esistenti (riqualificazione complessiva, interventi sull'involucro, solare termico, climatizzazione invernale). Possono accedere tutti i percettori di reddito Irpef, comprese le società, purché utilizzatrici dell'immobile. Considerato un tasso di interesse del 5% annuo, si ha che la detrazione corrisponde a un incentivo del 42% circa rispetto al costo di investimento.

Vantaggi

Fra i benefici di questo schema di incentivazione si possono annoverare:



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

- il valore assoluto dell'incentivo, tale da stimolare efficacemente il mercato, che infatti dall'introduzione della misura nel 2008 si è strutturato e accresciuto;
- la spinta a far emergere dal nero molti lavori di ristrutturazione degli edifici, almeno per la parte collegata all'efficienza energetica, con il conseguente incasso anticipato per lo Stato di Iva e imposte collegate;
- la valorizzazione degli immobili;
- la diffusione di una cultura dell'efficientamento energetico degli edifici;
- l'azione di contrasto alla crisi del settore immobiliare.

Svantaggi

Fra gli aspetti negativi si possono elencare:

- è applicabile solo ai soggetti con un monte Irpef da detrarre;
- l'onere gravante sul bilancio dello Stato, che, per quanto ridotto dai benefici conseguenti all'emersione dal nero, esiste, al contrario di quanto avviene per gli incentivi finanziati dalle tariffe di elettricità e gas;
- l'elevato valore dell'incentivo ha portato a un irregolare aumento dei prezzi e all'inserimento nelle fatture di spese non direttamente collegate agli interventi, come dimostrano i prezzi medi per MWh risparmiato, molto maggiore di quelli di mercato;
- la misura non è equilibrata, in quanto privilegia la climatizzazione invernale e non presenta premialità per interventi più complessi e costosi, ma anche più efficaci in termini di riduzione dei consumi (e.g. involucro).

Proposte

Le detrazioni fiscali hanno evidenziato alcune problematiche nell'attuale formulazione, come ad esempio i costi gonfiati con interventi non direttamente collegati all'azione di efficientamento energetico, ma, in base a studi e valutazioni di vari soggetti¹⁶, il risultato complessivo per lo Stato risulta sostanzialmente in pareggio e, con alcune modifiche, si potrebbe portare l'esito ad un segno positivo.

Per migliorare l'impatto della misura si suggerisce di:

- differenziare l'incentivo in funzione dell'efficacia e della strutturalità degli interventi, con aliquote differenziate o appositi coefficienti moltiplicativi dei risparmi (detrazioni o conto energia);

¹⁶ Si veda ad esempio: "Analisi sull'impatto socio-economico delle detrazioni fiscali del 55% per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente", Cresme, 2010. O anche le valutazioni sintetiche in appendice nello studio: "Fondi di garanzia: linee guida", FIRE, 2011.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

- introdurre delle soglie massime finanziabili per intervento, aderenti ai costi reali del mercato, per evitare speculazioni e ridurre il costo dell'incentivo;
- inserire interventi ora esclusi, come quelli legati all'efficienza nel raffrescamento;
- dare la possibilità di accedere all'incentivo sia agli utilizzatori dell'immobile, che ai titolari, persone fisiche o giuridiche che siano;
- mantenere e rafforzare l'unità di informazione e gestione dell'ENEA, al fine di consentirle di operare meglio sul monitoraggio del meccanismo.

Certificati bianchi

Il meccanismo dei titoli di efficienza energetica – detti anche certificati bianchi – si fonda sull'obbligo, imposto alle aziende distributrici di elettricità e gas naturale con più di 50.000 clienti, di rispettare obiettivi di riduzione dei consumi energetici crescenti negli anni. Tali “risparmi” possono essere ottenuti attraverso interventi realizzati presso gli utenti finali e sono valutati in fonti primarie utilizzando come unità di misura la “tonnellata equivalente di petrolio” (tep). Gli obiettivi cumulati per i distributori, fissati in 200.000 tep all'avvio nel 2005, salgono dai 2,2 milioni di tep del 2008 e ai 6 milioni di tep del 2012.

La certificazione dei risparmi energetici conseguiti viene attestata attraverso l'emissione di appositi certificati: i titoli di efficienza energetica (detti anche certificati bianchi). Pressoché ogni progetto che comporti un miglioramento dell'efficienza nei consumi finali di energia può essere ammesso al meccanismo, dagli impianti di illuminazione alle caldaie, dai pannelli solari termici alla cogenerazione, dai motori elettrici agli interventi sui processi industriali. E per ciascuno di essi è prevista l'emissione di un certo numero di titoli, in funzione delle unità installate o sostituite, o di alcune grandezze misurate (e.g. l'energia termica prodotta da un impianto di teleriscaldamento), normalmente per un periodo di cinque anni dall'avvio del progetto. I titoli, ciascuno dei quali corrisponde a un tep, sono di quattro tipi:

- tipo I: risparmio di energia elettrica;
- tipo II: risparmio di gas naturale;
- tipo III: risparmio di altri combustibili per usi diversi dal trasporto;
- tipo IV: risparmio di altri combustibili per usi di trasporto.

I certificati bianchi possono essere rilasciati ai distributori, alle aziende ad essi collegate o da essi controllate, alle società di servizi energetici (ad esempio le ESCo) appositamente accreditate presso l'Autorità per l'Energia Elettrica ed il Gas (AEEG) ed alle aziende e enti che abbiano nominato un energy manager ai sensi dell'articolo 19 della Legge 10/91. I titoli emessi possono essere scambiati bilateralmente o nel mercato organizzato dal Gestore del Mercato Elettrico (GME) e vanno annualmente presentati dai distributori soggetti all'obbligo all'AEEG (cosiddetto



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

annullamento) per attestare il rispetto degli obiettivi e non incorrere in sanzioni. Il meccanismo prevede inoltre l'attivazione di una componente sulle tariffe di distribuzione di energia elettrica e gas naturale per far recuperare ai distributori i costi non coperti in altro modo. Tale rimborso vale attualmente 93,68 Euro per tep (è stato pari a 100 € per tep dal 2005 al 2008) ed è assegnato ai distributori in seguito all'annullamento dei titoli.

Il meccanismo è caratterizzato da un'elevata complessità, che si è manifestata in modo più evidente negli ultimi due anni, quando la crescita degli obiettivi si è unita all'esclusione dallo schema delle misure relative a CFL e rompigitto aerati, caratterizzati da un ritorno dell'incentivo superiore al costo di investimento. La limitata appetitività ha inoltre portato a una scarsa partecipazione al meccanismo delle aziende con energy manager, che solo recentemente hanno iniziato a invertire la tendenza sulla base degli stimoli ricevuti soprattutto da FIRE ed ENEA. Tutto ciò si è tradotto con poche domande presentate e una sensibile lontananza, come si può vedere nella Figura 2, dall'obiettivo.

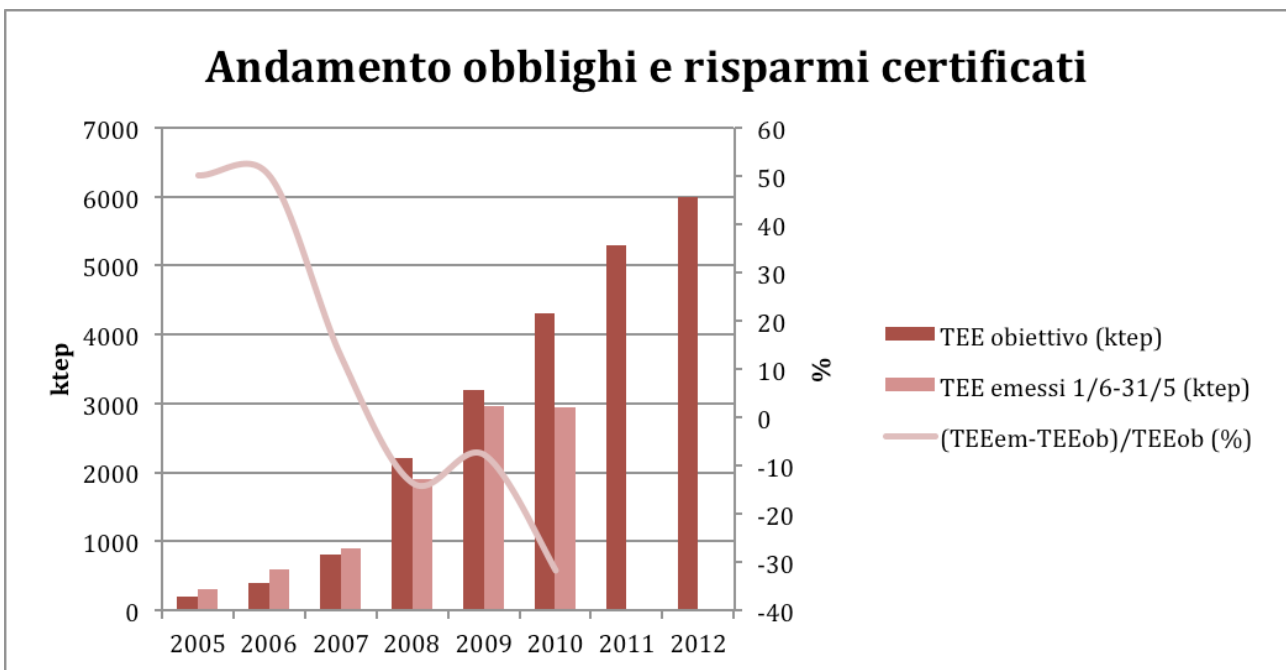


Figura 2. Obblighi e risparmi certificati nel meccanismo dei TEE.

L'aspetto più preoccupante è che nel 2010, come mostra la figura, si è conseguito un numero di certificati pari all'anno precedente, mentre l'obbligo è aumentato di quasi un Mtep. In assenza di misure capaci di rendere più interessante lo schema – consentendo da un lato di presentare più progetti e dunque di avere a disposizione più titoli sul mercato, dall'altro di promuovere veramente gli interventi, limitando il fenomeno dei free riders ed evitando che i principali benefici del meccanismo siano legati alla contabilizzazione energetica a livello Paese (peraltro parziale) e alla



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

promozione di società collezioniste di titoli¹⁷ – il mercato si contrarrà ancora di più, esponendo i distributori a pesanti sanzioni e quindi il sistema al collasso¹⁸. Per questo motivo il D.Lgs. 28/2011 prevede una serie di misure finalizzate a rendere lo schema più interessante e stimolante per il mercato.

Vantaggi

Fra i benefici di questo schema di incentivazione si possono annoverare:

- la possibilità di includere qualunque intervento di efficientamento energetico;
- la flessibilità;
- la possibilità di contabilizzare a livello nazionale i risparmi energetici conseguiti.

Il principale vantaggio potenziale, ossia la capacità di promuovere l'efficienza energetica al minor costo è stato disatteso nella pratica, in quanto laddove il meccanismo è stato realmente stimolante per la realizzazione degli interventi – CFL, rompigetto aerati, lampade al sodio per illuminazione pubblica – i costi sono stati alti, negli altri casi è invece molto elevato il cosiddetto fenomeno dei free riders¹⁹.

Svantaggi

Fra gli aspetti negativi si possono elencare:

- la complessità dello schema, che lo rende di difficile comprensione e non favorisce la partecipazione delle parti volontarie e in particolare dei consumatori finali;
- la farraginosità delle procedure di gestione, che si è tradotta in un numero ridotto di schede di valutazione semplificata dei risparmi, rendendo complicata la presentazione di molte domande;
- la scarsa capacità incentivante, quasi sempre inferiore al 10% del costo di investimento, dunque poco attrattiva e stimolante per il mercato;
- la scarsa bancabilità dei titoli, legata all'incertezza sui tempi e sui prezzi di vendita;
- la scarsa capacità premiante nei confronti degli interventi più strutturati ed efficaci in termini di efficientamento.

¹⁷ Ossia di società che non promuovano realmente interventi di efficientamento, ma si limitino a raccogliere titoli presentando progetti su interventi svolti da soggetti che non possono accedere direttamente allo schema (a causa delle dimensioni limitate dell'intervento o perché non inclusi nelle categorie ammesse). Il fatto che queste realtà possano sfruttare il meccanismo per strutturarsi ed evolvere verso reali società di servizi energetici ed ESCo è ovviamente un aspetto positivo, ma non sufficiente a giustificare un meccanismo del genere.

¹⁸ Del resto in caso di sanzioni diffuse sarebbe prevedibile un altrettanto diffuso ricorso al TAR, con tutte le prevedibili conseguenze sul meccanismo.

¹⁹ Ossia il fatto che gli interventi non siano effettuati a causa dell'incentivo, ma indipendentemente da esso, con un conseguente costo potenzialmente inutile per la comunità.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Proposte

Due sono le esigenze fondamentali per rilanciare lo schema: semplificarlo e migliorare l'informazione di supporto. Il secondo punto è concettualmente semplice da attuare e il nuovo portale per l'efficienza energetica lanciato dall'ENEA sembra essere un primo passo in questa direzione²⁰. Il primo passa per una serie di possibili modifiche, che in buona parte sono già contenute nel D.Lgs. 28/2011 e nel DCO 43/2010 dell'AEEG. Dunque le premesse per la soluzione dei problemi ci sono: tutto dipenderà dai tempi e dalle scelte di dettaglio.

Di base le misure che si ritengono essenziali sono:

- la predisposizione di più schede semplificate di valutazione dei risparmi unita alla messa a disposizione di linee guida per la presentazione di progetti a consuntivo (l'ENEA ha pubblicato a luglio 2011 un documento di linee guida sulla partecipazione al meccanismo e sta preparando 15 nuove schede come da indicazione del D.Lgs. 28/2011);
- l'introduzione di coefficienti moltiplicativi in grado di promuovere efficacemente interventi strutturali o ritenuti strategici dal legislatore (un'opzione potrebbe essere quella proposta dal DCO 43/03);
- l'estensione degli obblighi sui risparmi oltre il 2012 e la volontà di essere pronti a modificare gli obiettivi in funzione degli obblighi comunitari al 2020 e non solo per tenere conto della risposta del mercato;
- la riduzione e l'omogeneizzazione delle soglie minime di progetto, che potrebbero essere portate a 20 tep;
- la possibilità di premiare con un incremento dei titoli riconosciuti i soggetti certificati ISO 50001, UNI CEI 11352 e le aziende con energy manager certificato UNI CEI 11339, i contratti di rendimento energetico e servizio energia plus; a ciò si potrebbe aggiungere un forfeit di titoli per la realizzazione di diagnosi energetiche terze effettuate secondo il rapporto UNI/TR 11428;
- inserire una soglia di prezzo minima attraverso l'introduzione di un meccanismo di ritiro a prezzo fisso (nell'ordine dei 60-70 euro/tep), che aumenterebbe la bancabilità del meccanismo;
- la possibilità anche per i titoli di tipo IV di accedere al rimborso in tariffa (prevista dal D.Lgs. 28/2011 solo per alcuni interventi ricadenti fra le schede da predisporre ai sensi dell'articolo 29).

²⁰ www.efficienzaenergetica.enea.it.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Proposte rivolte agli operatori di mercato

Creazione di nuove associazioni di categoria

L'assenza di associazioni di riferimento in rappresentanza dei produttori di tecnologie per l'efficienza determina una spinta lobbistica insufficiente, se paragonata ad altri ambiti, quali le fonti rinnovabili. Ciò si traduce nel fatto che tutti i policy maker parlano favorevolmente di efficienza energetica, salvo poi trascurare misure di promozione in quanto distratti da altre priorità.

Qualcosa comincia a muoversi, ma è chiaro che è interesse degli stakeholder trovare il modo di accorparsi per creare un soggetto in grado di rappresentarli. Una sorta di FIRE associazione di categoria o, se si preferisce, di APER dell'efficienza energetica.

Non si tratta di un progetto facile, visti gli interessi talora contrastanti di alcuni produttori di tecnologie (si pensi ad esempio al confronto fra pompe di calore, caldaie a condensazione e teleriscaldamento). Questi potrebbero però trovare sfogo in associazioni dedicate, come peraltro già avviene (e.g. COAER-Gruppo italiano pompe di calore, Assotermica, AIRU), garantendosi tutti una rappresentanza di principio sui temi generali. In assenza di iniziative di questo tipo il rischio è quello di rivivere il cammino che ha caratterizzato il D.Lgs. 3 marzo 2011 n. 28, in cui quasi tutte le discussioni hanno riguardato le rinnovabili elettriche e non quelle termiche. Ordine che si sta mantenendo apparentemente nel successivo percorso attuativo ministeriale e nell'attenzione dei media.

Servizi associativi e distrettuali per PMI

Se attraverso l'applicazione delle misure proposte è ragionevole attendersi risultati interessanti per le grandi industrie, il terziario e il residenziale, il settore che rimane più scoperto è quello delle PMI. Visti i numeri e l'importanza che esso ha nel tessuto produttivo nazionale, occorre trovare il modo di coinvolgerlo nel percorso dell'efficientamento energetico.

I problemi principali con le imprese di piccola dimensione sono di due tipi:

- la bolletta energetica ridotta, quasi sempre accompagnata da un impatto relativo sui costi di produzione inferiore al 2%;
- la ridotta disponibilità dell'imprenditore e del personale interno, in genere molto impegnati nel seguire il core business.

Il primo punto si traduce in risparmi contenuti. Ad esempio, un'azienda con una bolletta da un milione di euro nel settore manifatturiero può realisticamente pensare di risparmiare un 5%, equivalente a 50.000 euro l'anno. Sebbene non sia una cifra irrilevante, il fatto che pesi poco sulle uscite complessive dell'azienda e che non sia in linea col core business – e dunque richieda tempo e attenzione per essere assimilata, compresa e autorizzata – la rende in genere poco probabile.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

Il secondo punto comporta che l'azienda non deciderà mai autonomamente un investimento in efficientamento, né sarà a conoscenza delle opportunità legate agli incentivi o alle ESCo, in assenza di un supporto esterno.

Le ESCo, anche ammettendo che siano attive e presenti nel settore, difficilmente troverebbero una via agevole, in quanto l'atteggiamento tipico nelle strutture piccole è quello di rifiutare tutto ciò che sembra troppo bello (i.e. l'intervento con garanzia dei risultati e finanziato da terzi) in quanto ritenuto presupposto di truffa o di elevati profitti, meritevoli di rimanere in sede e di non essere condivisi con altri.

I problemi si acuiscono al diminuire della dimensione aziendale e della bolletta energetica. Pertanto è necessario ipotizzare delle strutture di supporto dedicate alle PMI, che agiscano a livello distrettuale, locale o settoriale. I servizi tipici che sarebbe opportuno fornire alle imprese sono:

- energy management di distretto (audit, monitoraggio, individuazione interventi, gestione interventi);
- supporto all'accesso agli incentivi disponibili;
- ESCo di distretto;
- infrastrutture energetiche di rete dedicate.

Questi servizi potrebbero essere messi a disposizione da appositi consorzi, come ad esempio quelli sorti per la fornitura di energia elettrica e gas naturale, oppure da università o da associazioni di categoria. Le seconde potrebbe approfittarne per collegarsi meglio al mondo produttivo, le ultime per ritagliarsi un nuovo ruolo più pratico. L'esperimento potrebbe essere più semplice fuori dai distretti – omogenei, ma spesso vincolati da logiche di concorrenza – e nel tempo potrebbe portare a benefici sul processo passando dagli interventi orizzontali di efficientamento a veri e propri trasferimenti tecnologici.

Un'altra strada è quella legata alla pianificazione contrattata del territorio, come ad esempio le aree produttive ecologicamente attrezzate (APEA) sorte in Emilia Romagna. Un approccio concordato e guidato da enti locali proattivi potrebbe consentire di sviluppare servizi a rete (teleriscaldamento, aria compressa, etc.), coinvolgendo dove possibili i centri abitati. Un approccio che anche la nuova proposta di direttiva comunitaria sull'efficienza energetica attualmente in discussione promuove.

Maggiore coinvolgimento del mondo del credito

Le banche e gli altri attori del mondo del credito e degli investitori informali sul rischio rivestono un ruolo importante soprattutto sui seguenti aspetti:

- supporto agli interventi nel settore residenziale e nelle PMI, in genere necessitanti di finanziamenti esterni per la realizzazione di interventi di efficientamento;



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

- supporto ai progetti presentati e finanziati da ESCo in finanziamento tramite terzi²¹;
- supporto agli interventi nel settore pubblico;
- supporto alla capitalizzazione degli operatori di mercato, sia lato produzione di tecnologie, sia lato offerta di servizi.

Gli interventi di efficientamento energetico, rispetto ad esempio a quelli sulle fonti rinnovabili, su cui gli attori del credito e i fondi non hanno avuto alcun problema a intervenire, presentano tre vantaggi: tempi di ritorno più brevi, impegno di capitale inferiore e distribuzione dei finanziamenti su un maggior numero di soggetti. Inoltre sono caratterizzati, almeno per alcune soluzioni, da performance ottime e garantibili, anche in virtù della mole di applicazioni realizzate negli anni. Il principale difetto riguarda l'elevato numero di soluzioni disponibili e la tecnicità dell'argomento, che rende non banale la comprensione degli interventi da parte di chi non è tecnico e approccia l'argomento per la prima volta. Questo si traduce in una barriera iniziale, che però, una volta superata, può aprire un mercato molto interessante e molto ampio. Basta pensare che per raggiungere l'obiettivo di risparmio di 21-22 Mtep al 2020 indicato nel Piano di azione per le fonti rinnovabili del 2010 saranno necessari investimenti in interventi presso gli utenti finali nell'ordine dei 50-100 miliardi di euro, cui si aggiungono tutti gli investimenti necessari sul fronte dell'offerta di tecnologie (necessità di espansione della produzione e di ricerca e sviluppo), della distribuzione (installatori, venditori e filiera di raccordo) e dei servizi (ESCo e simili).

Le banche e i fondi avevano già mostrato interesse a questo tema una decina di anni fa, salvo poi dirottarsi sulle fonti rinnovabili a causa dell'entità degli incentivi e della facilità di garantire il credito sul conto energia e sugli altri meccanismi attraverso il GSE. Adesso stanno riprendendo in mano le fila delle opzioni disponibili e stanno valutando possibili scenari.

Si segnalano in particolare:

- la possibilità di predisporre pacchetti finanziari preconfezionati a livello di agenzia per i principali interventi per il settore residenziale e le PMI (in parte compresi negli schemi di incentivazione, e quindi ad essi collegabili per la valutazione dei risparmi) che siano chirografari e a tassi agevolati²²;

²¹ Giova ricordare che si parla di finanziamento tramite terzi sia nel caso in cui la ESCo finanzi l'intervento, sia nel caso in cui sia una banca a concedere un prestito al cliente. In entrambi i casi il ruolo degli istituti di credito è essenziale e può giovare, ai fini della valutazione dei rischi in un'ottica di finanza di progetto, dei contratti a garanzia dei risultati che le ESCo normalmente stipulano.

²² Fare efficienza significherà garantire in futuro alle famiglie una maggiore disponibilità di risparmi e di cassa, e dunque favorire altre iniziative creditizie o la positiva conclusione dei mutui già attivi.



Federazione Italiana per l'uso Razionale dell'Energia

- l'opportunità di finanziare in modo agevolato e chirografario a livello di agenzia gli interventi con contratti a garanzia dei risultati e in finanziamento tramite terzi proposti da ESCo certificate o con una storia sul campo adeguata;
- la possibilità di implementare accordi con soggetti tecnici nel settore (associazioni tecnico-scientifiche, grandi società di consulenza, enti come ENEA, etc.) per garantire gli interventi di efficientamento di piccola e media taglia, laddove non si possano sfruttare per dimensione dei progetti non sufficienti le strutture centrali di valutazione tecnica delle banche.

Per facilitare la transizione, oltre alla campagne informative precedentemente accennate, sarebbe opportuno poter contare su fondi di garanzia – in particolare si auspica una rapida partenza del cosiddetto Fondo Kyoto – e su fondi per finanziamenti in conto interessi, per erogare prestiti a tasso agevolato agli utenti del residenziale, alle PMI e agli enti pubblici.